

Grande fuga dal Sud rimarranno solo anziani

A "scappare" sono i giovani a più elevata scolarizzazione

NINO ARENA

Di certo il problema del traffico potrà essere risolto, ma la più grande ricchezza della Sicilia, il suo "capitale umano" sembra destinata a dissiparsi. La popolazione diminuisce, infatti, per effetto dell'emigrazione e della caduta delle nascite.

In base ai dati **Svimez** (l'associazione Sviluppo industriale del Mezzogiorno) il 64% dei cittadini meridionali - oltre due su tre - che nel 2011 hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord aveva un titolo di studio medio-alto, diploma o laurea. «Il Sud continua quindi a sostenere i costi del suo capitale umano qualificato, ma a impoverirsi esportandolo senza ritorno. E le rimesse di un tempo che i lavoratori meridionali al Nord mandavano al Sud oggi non ci sono più, anzi, pare che viaggino nella direzione opposta».

Un Sud, insomma, sempre più difficile e una Sicilia sempre più povera in cui il processo di desertificazione riguarda il paesaggio naturale e quello umano.

Già oggi il tasso di natalità è più basso di quello della mortalità, mentre l'incapacità di richiamare flussi migratori consistenti finirà per impoverire ulteriormente il tessuto sociale: e se la popolazione attiva diminuisce, il futuro sarà comunque meno prospero. Riccardo Padovani, direttore **Svimez**, traccia un quadro poco incoraggiante, ma che dovrebbe costituire la base per politiche capaci di invertire la rotta.

Leggendo i dati sulla decrescita demografica, viene da pensare a una Sicilia e a un Sud sempre più deserti. E' una sensazione corretta?

«Purtroppo sì. Il Mezzogiorno sta vedendo e sempre più vedrà la sua popolazione diminuire. Già negli ultimi 10 anni, tra il 2001 e il 2011, si vede che gli abitanti del Sud, che erano 20 milioni e 516mila, sono cresciuti di appena 104mila unità, arrivando a 20 milioni e 620mila. Mentre nel Centro-Nord sono aumentati da 36 milioni e 480mila a 38 milioni e 814mila, quindi di ben 2 milioni e 334mila. Ma questi dati comprendono anche gli stranieri, perché, al netto di tale componente, le regioni meridionali perdono addirittura 263mila abitanti. Questa la



Il direttore dello Svimez, Riccardo Padovani: al Sud la popolazione diminuisce e sono soprattutto i giovani ad alta scolarizzazione ad andarsene

fotografia a oggi. Se poi guardiamo ai prossimi 50 anni, quindi al 2065, vediamo che il Mezzogiorno calerà di 4 milioni e 203mila residenti, da 20 milioni e 914mila del 2012 a 16 milioni e 711mila. In Sicilia il calo demografico sarà di poco meno di un milione, che si concentrerà tutto nelle persone con meno di 44 anni. Mentre al Centro Nord nel 2065 ci saranno 4 milioni e 592mila cittadini in più, per cui la popolazione di quelle regioni crescerà da 40 milioni e 2mila del 2012 a 44 milioni e 594mila. La popolazione del Mezzogiorno si ridurrà complessivamente dall'attuale 34% del totale nazionale al 27,3% nel 2065, con una

perdita del peso del Sud e una ridefinizione della geografia, demografica ed economica, dell'Italia».

Il Sud e la Sicilia, quindi, con sempre meno abitanti ma anche con una popolazione più anziana. Come sarà possibile in queste condizioni mantenere gli attuali già bassi livelli di Stato sociale?

«Sì, un Sud con sempre meno abitanti, dove la popolazione sarà sempre più anziana e dal quale continuano a fuggire i giovani a più elevata scolarizzazione, in particolare diplomati e laureati. Tra il 2000 e il 2012 sono fuggite dal Sud verso il Nord 603mila persone di oltre 24 anni e verso l'estero 75mila. Per la Sicilia l'esodo di diplomati e laureati verso il Centro-Nord è stato nel 2000-2012 di oltre 119mila persone, cui se ne aggiungono altre 23mila verso l'estero. E' in atto un processo di "degiornamento", vi è un crescente peso degli anziani nelle famiglie meridionali, per cui il Sud è destinato a diventare una delle aree con il peggior rapporto tra anziani inattivi e popolazione occupata, uno ogni tre abitanti nel giro di 50 anni. Ciò fa sorgere forti dubbi sulla sostenibilità economica e sociale del sistema di welfare nel Mezzogiorno nei prossimi decenni».

Nel calo della popolazione, le migrazioni con la fuga dei cervelli meridionali si incrociano anche con l'abbassamento della dinamica naturale della popolazione dovuto al minor tasso di fecondità delle donne meridionali. Pesa sulla natalità la scarsa partecipazione delle donne al lavoro?

«Molto. Il tasso di fecondità delle donne meridionali si è nettamente abbassato dalla metà degli anni '90, a fronte di una tendenza all'aumento nel resto del Paese. Dalla prima parte degli anni 2000 il Nord ha superato il Sud quanto a numero medio di figli per donna: la situazione di depressione demografica si è associata al Sud a quella sul versante economico. Vi è, infatti, una forte interrelazione tra tasso di fecondità e partecipazione femminile al mercato del lavoro: nelle aree meridionali, in particolare nei grandi centri urbani come Napoli, con minori servizi che consentano di conciliare occupazione fuori casa e cura dei figli, la fecondità si riduce maggiormente che nel Centro Nord».

Giovani in
partenza
dall'aeroporto di
Catania



Welfare a rischio. Il direttore **Svimez:** «Il Meridione continua a sostenere i costi del suo capitale umano e ad impoverirsi esportandolo senza ritorno»

